

Nasce a Foglizzo (TO) il 17.09.1922 da Antonio ed Elisabetta Fusero. Diventa sacerdote nel 1950.

Parte per la Bolivia nel 1952 avendo già conseguito la licenza in pedagogia, teologia e diritto canonico.

Nel 1954 si laurea in diritto civile, presso l'università di La Paz. Rimane in Bolivia fino al 1968 con incarichi di grande responsabilità sia nella vita religiosa che civile: professore nel seminario di La Paz, docente universitario, cappellano generale della Polizia.

In Italia, mentre lavora per la Congregazione salesiana nelle case di Roma: Don Bosco, S. Cuore, Pio XI, e Gerini; Frascati: Villa Sora e Capocroce, è anche Consigliere ecclesiastico dell'Ambasciata boliviana presso la Santa Sede.

Chiude i suoi giorni il 6 marzo 1992 dopo aver vissuto gli ultimi due anni percorrendo un lungo doloroso calvario da un ospedale all'altro.

La sofferenza, oltre che la vita vissuta sempre nell'impegno, lo abilita al premio promesso ai servi fedeli.

I funerali che si svolsero prima a Roma, poi a Foglizzo, suo paese natale, furono solenni, partecipati e fortemente sentiti.

A Roma-Gerini, ultima tappa della sua vita, oltre 40 sacerdoti fecero corona al Vescovo Mons. Gennaro Prata che, condiscipolo del caro Don Giovanni, volle ricordarlo con una commossa e intensa Omelia.

I signori Ambasciatori presso la Santa Sede e il Quirinale testimoniarono la riconoscenza del loro paese.

A Foglizzo si svolsero i funerali più intimi, tra la sua gente; lì fu anche tumulato.



Sac. GIOVANNI SANSOÈ SALESIANO

* FOGLIZZO 17.09.22

† ROMA 06.03.92 a 69 anni

Fu salesiano per 53 anni
e sacerdote per 42 anni

**nel primo anniversario
della morte**

ISTITUTO SALESIANO TERESA GERINI

Via Tiburtina, 994 - 00156 ROMA

Dall'Omelia di Mons. Gennaro Prata

Se dovessi riassumere in una sola espressione biblica la vita di don Giovanni, direi così: "Dio ama chi dona con gioia".

Era il mese di novembre del 1947 quando insieme ad un altro confratello arrivai all'Istituto Internazionale Don Bosco della Crocetta, per incominciare gli studi di teologia.

Una delle prime impressioni: la seconda o terza sera, mentre eravamo nel salone dello studio, dal cortile sentimmo delle voci; i ragazzi dell'oratorio chiamavano don Giovanni.

Si sentì un bisbiglio che ripeteva quel grido dei ragazzi. Tutti gli studenti di teologia ripetevano: "Don Giovanni, Don Giovanni". I ragazzi lo chiamavano perché avevano bisogno del loro assistente.

Egli con tanta bontà e pazienza interrompeva lo studio, scendeva in cortile, esaudiva in quel che poteva i ragazzi, poi tornava al suo posto a studiare.

Nel 1952, già licenziatosi in pedagogia e teologia, completa gli studi per la licenza in diritto canonico. I superiori lo chiamano e gli prospettano la possibilità di andare a prestare la sua opera nel seminario diocesano di La Paz, che in quell'epoca era affidato ai salesiani.

Partì per andare a servire la Chiesa in quel posto d'avanguardia che la Santa Sede aveva voluto affidare ai figli di Don Bosco. Arrivato a La Paz, spinto dal suo spirito apostolico non si limitò a svolgere la sua missione nel ristretto ambiente del seminario; si accorse che vi erano tanti giovani per i quali poteva prestare un servizio valido: i giovani universitari.

Cominciò a pensare di lavorare per loro, ma per questo bisognava qualificarsi. Pur avendo già superato gli anni della gioventù, si dedicò generosamente e con impegno allo studio per laurearsi in diritto civile presso la locale università statale. Conseguì il titolo necessario per concorrere ad una cattedra; la ottenne e ne fece una cattedra di servizio. Ma non fu soltanto il professore di diritto romano che saliva in

L'ambasciatore di Bolivia presso la S. Sede

Nel nome dell'Eccellentissimo Signor Presidente della Repubblica di Bolivia, del Signor Cancelliere della Repubblica, per la rappresentanza che ho, nel nome del popolo boliviano, sono qui per testimoniare l'ultimo riconoscimento di Bolivia a don Giovanni Sansoè, consigliere ecclesiastico dell'Ambasciata di Bolivia presso la Santa Sede. In Bolivia cattedratico dell'"Universidad Mayor de S. Andres de La Paz", Colonnello della polizia nazionale, onorato con la decorazione del "Gran Condor de los Andes, e soprattutto un uomo di chiesa".

Qualche volta si può predicare con le parole, altre invece si può dire molto con le opere. Questo uomo è stato per noi il prete che al di sopra di ogni circostanza mostrava l'opera della Chiesa e il carisma salesiano. Nell'università, nella Polizia, nella vita politica boliviana.

È anche una dimostrazione di come Dio, nella sua infinita grandezza, per mezzo delle sue piccole, fragili, umane creature può farci arrivare ogni bene.

Credo che il miglior omaggio che si possa fare a Don Giovanni, è dire che per noi, in Bolivia o in Roma, è stato un figlio di Don Bosco e un uomo di chiesa.

Che Dio lo abbia nel suo Regno.

Condoglianze del Ministro degli Esteri e Culto del governo boliviano

"Commosso per la dolorosa morte del R.P. Giovanni Sansoè, consigliere ecclesiastico dell'Ambasciata presso la Santa Sede, che meritatamente fu decorato con il 'Condor delle Ande' per i preziosi servizi prestati alla Nazione, porto alla sua Famiglia religiosa le espressioni delle mie più sentite condoglianze".

Al suffragio di trigesima nella Basilica del S. Cuore erano presenti tra gli altri: gli ambasciatori presso la S. Sede di: Bolivia, El Salvador, Paraguay, Panama, Venezuela, Cuba, Honduras, Canada, Repubblica Dominicana. Inoltre i consiglieri ecclesiastici dell'Ambasciata d'Italia, Francia e Polonia.

Gli fu anche richiesto di fare il cappellano nella scuola dell'Accademia di polizia boliviana.

In breve tempo divenne cappellano generale. Non aveva limiti di tempo nel suo lavoro; con generosità e con tutto l'entusiasmo si dedicava ad ognuna delle sue mansioni come se fosse l'unica. E sempre lieto e contento.

Dovette lasciare la Bolivia e far ritorno in Italia per compiere un dovere di pietà verso i genitori.

Chi lo ha conosciuto e trattato sa che il momento del distacco fu doloroso, ma la serenità e la gioia continuarono a sostenerlo nella nuova situazione.

I quindici anni di vita boliviana lasciarono un segno.

A Roma accettò di essere Consigliere ecclesiastico dell'Ambasciata della Bolivia presso la Santa Sede. Continuava così a sentirsi in qualche modo legato a quella terra che stimava essere la sua seconda patria.

La Bolivia ha voluto dimostrare la sua riconoscenza decorandolo con la più alta onorificenza prevista dal governo: "Gran condor de los Andes".

... Voglio concludere lasciando a voi il giudizio di una donna umile e semplice che nell'apprendere la notizia della scomparsa di don Giovanni mi ha detto: "Fu lui ad assumermi quando era economo... accontentava tutti, sempre in silenzio... quanto era buono!".

Dall'omelia del parroco di Foglizzo il 9.3.92

"Don Giovanni: una vita consacrata interamente al Signore. Giovane ardente di vita e di ideali, rinunciò ad ogni avvenire terreno e si donò interamente al Signore. E lo fece per tutta la vita. Il lungo elenco del suo servizio alla Chiesa, la sua ubbidienza ad ogni nuovo mandato ne sono la prova più bella, sino al dono di sé, all'immolazione della vita con sofferta e radiosa accettazione della malattia".



1991: Onorato dal Presidente della Repubblica con la decorazione del "Gran Condor de los Andes"

cattedra per fare sfoggio della sua erudizione, cosa facile nell'America Latina a chi insegna tale materia; Don Giovanni si servì della cattedra e del contatto con gli universitari per svolgere in mezzo a loro un vero apostolato.

Molti professionisti che furono suoi allievi lo ricordano ancora oggi non soltanto come buon professore ma soprattutto perché sapeva essere loro amico, interessandosi dei loro problemi anche fuori dell'aula universitaria.

Toccò a me nel 1957 sostituirlo nella cattedra di diritto canonico nel seminario teologico, perché egli fu destinato dai superiori a svolgere il compito di economo nel nostro istituto di La Paz.

Con la generosità di sempre lasciò parte dell'insegnamento per attendere alla contabilità e agli acquisti, lavoro che compiva in spirito di vero servizio ai fratelli.

A noi, confratelli dei suoi ultimi anni di vita terrena piace ricordarlo "uomo di pace", con due testimonianze, semplici.

Un suo compagno di stanza all'ospedale, medico, con il quale ero entrato in confidenza mi disse un giorno:

"Lo sa: questo don Giovanni parla poco ma si intuisce che è uomo di cultura e di grande impegno; parla poco ma è per noi di grande insegnamento proprio per il silenzio, la serenità e la calma che manifesta di fronte alle sue sofferenze".

L'altra testimonianza è di chi scrive:

L'ultima notte della sua vita terrena, l'abbiamo passata assieme.

Lui, lucidissimo fino a poco meno di un'ora prima del passaggio al Cielo, rendendosi conto che era tardi e vedendomi al suo capezzale mi disse: "Vai a casa perché domani tu devi lavorare".

E si potrebbe aggiungere la testimonianza già ricordata da mons. Prata: "Quanto era buono quell'uomo; accontentava tutti, sempre in silenzio".

Ai funerali di un altro salesiano un funzionario di un nostro Ministero esclamò: "Non sapevo che per voi salesiani fosse bello anche il morire". Mi ricordai di questa espressione vedendo Don Giovanni spegnersi senza un lamento, dolce e sereno.

Per noi salesiani, anzi per noi cristiani, la morte è bella perché sappiamo che Cristo è morto prima di noi e ha perciò distrutto anche la nostra morte donandoci la vita eterna con la sua Resurrezione.

È la speranza che ci consola nel dolore inevitabile della separazione.

Il suffragio nostro acceleri l'incontro con il Dio della misericordia perché possa egli essere nostro intercessore.

Don Antonio Petrosino

DIRETTORE

a nome della comunità salesiana